



**LE STATUE  
DELL'ABBAZIA  
DI ROSAZZO**

ALF. CASATI



ARCIDIOCESI  
DI UDINE



Fondazione  
A B B A Z I A  
d i  
R O S A Z Z O

I Quaderni dell'Abbazia  
Collana curata da Denise Trevisiol  
(Fondazione Abbazia di Rosazzo)

### 1. Le statue dell'Abbazia di Rosazzo

Restauro e foto a cura di



di D. Cisilino, L. Fogar, M.C. Olivieri, S. Hueller

Testi

Daniela Cisilino, Luisa Fogar

Piantina

Anna Franchina

Questa pubblicazione è stata realizzata  
con il contributo della Regione Friuli Venezia Giulia

L.R. 68/81 - III

Tutti i diritti riservati

Impaginato e stampato nel giugno 2009  
dalla Tipografia Marioni (Ud)



## Presentazione

*L'abbazia di Rosazzo rappresenta una importante realtà della nostra regione.*

*Luogo di preghiera, di culto, di pace, di cultura, di arte e di storia, in sé racchiude una lunga parentesi della vita in Friuli che oggi ci viene offerta anche grazie ai restauri promossi dall'Arcidiocesi.*

*Tra i vari lavori di ripristino che si stanno attuando, il restauro delle statue dell'abbazia riveste un particolare significato simbolico e spirituale.*

*Dono ricevuto nel XVIII secolo, queste opere rappresentano alcune Virtù e adornano oggi i giardini dell'Abbazia.*

*Rimaste offuscate lungamente dall'incuria del tempo, le statue ritrovano oggi rinnovato splendore e accompagnano i visitatori lungo il sentiero dell'antico monastero rosacense attraverso un percorso di rara bellezza spirituale che induce alla meditazione e alla contemplazione.*

*La poesia propria di questo luogo di elezione dello spirito e dell'anima, si rafforza e trova vigore nell'opera laboriosa dell'uomo che, qui più che in ogni altra parte della nostra regione, strettamente si lega all'ambiente che la circonda. Le antiche mura e la millenaria chiesa, le bifore e gli affreschi lasciano in noi il segno dell'operosità*



*di chi qui ha vissuto e che con grande equilibrio e sobrietà ha saputo trasmettere il senso di una misurata bellezza mai ordinaria.*

*La nuova vita di queste statue, alcune delle quali hanno trovato una nuova collocazione, si fonde con il passato intersecando il nostro presente affinché vi possa essere un intima sensazione quotidiana di beatitudine.*

*Proprio per questo stato di serenità sono particolarmente grato alla Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone e alla Regione Friuli Venezia Giulia per aver fatto in modo, con il loro contributo, che questi restauri trovassero compimento e alla Fondazione Abbazia di Rosazzo per il lavoro che svolge di promozione e divulgazione di questo sito attraverso una molteplicità di eventi culturali.*

† Pietro Brollo  
Arcivescovo di Udine



## Premessa

*Il progetto del restauro delle statue dell'abbazia di Rosazzo si inserisce nell'ambito degli interventi istituzionali della Fondazione CRUP che persegue finalità di promozione dello sviluppo economico e di utilità sociale nei settori rilevanti della ricerca scientifica, della conservazione e valorizzazione dei beni e delle attività culturali e dei beni ambientali, della sanità, dell'arte, dell'istruzione e dell'assistenza alle categorie sociali deboli, attraverso le iniziative di volta in volta ritenute idonee prevalentemente sul territorio di competenza (Udine e Pordenone).*

*La valorizzazione dei beni artistici e delle attività culturali presenti nella nostra Regione, rappresenta una delle vie preferenziali della promozione del nostro territorio, ricco e significativo ma allo stesso tempo sconosciuto ai più, perché se da un lato la posizione geografica non incoraggia un turismo più internazionale, dall'altro lato è nostro compito dare maggiore valore al nostro patrimonio storico-artistico e una visibilità più rilevante a questo territorio che ha molto da offrire.*

*In questo contesto è stato accolto con piacere l'appello da parte dell'Arcidiocesi di Udine per*



*il ripristino dell'apparato statuario dell'Abbazia, edificio storico friulano che racchiude in sé vicissitudini che rischiano di cadere nell'oblio e che rappresenta l'ideale congiungimento tra arte, spirito e storia.*

Lionello D'Agostini  
Presidente Fondazione CRUP



# 1. Breve panoramica sulla statuaria nel Settecento in Friuli: il caso delle sculture dell'Abbazia di Rosazzo.

In un contesto come quello della statuaria da giardino, un aspetto particolarmente interessante riguarda la riutilizzazione di medesimi modelli in situazioni ambientali molto diverse da parte non solo di una stessa bottega, ma anche di altri artefici. Una pratica evidentemente resa necessaria da una produzione che nel XVIII secolo assume una rilevanza numericamente straordinaria.

Tra i numerosi cicli di sculture da giardino che costellano il territorio regionale, uno dei meglio conservati è sicuramente quello pensato per il cortile interno del palazzo patriarcale di Udine, che risulta molto complesso dal punto di vista iconologico: si intrecciano virtù canoniche a quelle dei Dolfin (Merito, Abbondanza e Virtù), parti del giorno e del mondo a glorificare una famiglia indirizzata a valorizzare le peculiarità cristiane del patriar-



cato minacciato<sup>1</sup>. Lo studio approfondito svolto da Massimo De Grassi riferisce che più di un artista lavorò per quelle statue, anche se la maggior parte di esse viene attribuita ad Agostino Testa, uno dei protagonisti, tra l'altro, del cantiere di villa Manin. Un ciclo, quello di Udine, che si può far risalire ai primi anni trenta, durante il patriarcato di Dioniso Dolfin, erudito e molto attento agli aspetti allegorici e alle valenze storiche e politiche delle realizzazioni da lui patrocinate. Il figlio che lo succederà Daniele, ultimo patriarca, risulterà più legato ai temi devozionali, interessato soprattutto a un'attività pastorale, che si esplicita anche con il patrocinio di molti altari (oratorio della Purity a Udine)<sup>2</sup>.

Ma il ciclo più ragguardevole tra il patrimonio scultoreo friulano è quello che decora la residenza e il parco di Villa Manin. Esso rappresenta, senza dubbio, uno dei problemi più interessanti e complessi per gli studiosi della scultura veneta del Settecento in Friuli, tanto che solo una minima parte delle sculture ha trovato una proposta attributiva soddisfacente. Allo scultore veneziano Giovanni Bonazza si deve la parte più significativa dell'ornamentazione

---

1 *M. De Grassi, La statuaria da giardino in Friuli: il ruolo delle botteghe vicentine, ivi, p. 226.*

2 *IBIDEM, p. 223.*



plastica del parco di villa Manin; a partire dal 1728, come attestano i documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Udine, già resi noti da Francesca Venuto<sup>3</sup>, l'artista



si inserisce nella schiera degli scultori con le sue opere, una decina d'anni più tardi rispetto alle prime statue eseguite dal vicentino

1. *Veduta aerea dell'Abbazia*

3 *F. Venuto, La Villa di Passariano. Dimora e destino dei nobili Manin, Passariano 2001, pp. 441-449, doc. 48-49.*



Agostino Testa, come abbiamo accennato. Il Bonazza esegue sei gruppi statuari costituiti da figure accoppiate raffiguranti le parti del Mondo e coppie di giganti in lotta (due episodi del mito di Ercole). Giovanni si avvale sicuramente di una bottega e dell'aiuto dei figli Tommaso e Antonio, allora già trentenne, come suggeriscono le stesse carte d'archivio<sup>4</sup>.



Le sedici sculture dell'Abbazia di Rosazzo vengono attribuite, da una parte della criti-

<sup>4</sup> S. Guerriero, *Scultori foresti alle dipendenze dei Manin (I): Giovanni Bonazza e le statue del giardino di Passariano*, *Libreria Editrice Cafoscarina, Pianiga 2005*, p. 256.



VII



VIII



IX

ca, proprio ad Antonio Bonazza, attivo nella seconda metà del sec. XVIII. Questo lapicida era il figlio più dotato di Giovanni Bonazza che fu l'artista di punta, oltre che a Villa Manin, anche nelle decorazioni di Villa Pisani a Strà (1720).

Ma torniamo al figlio Antonio, l'autore delle statue di Rosazzo. Tra gli altri suoi la-



X



XI



XII

vori merita ricordare la decorazione per villa Widmann a Bagnoli di Sopra, nel padovano. Qui egli lavora intorno al 1742. Nei due gruppi posti sui pilastri laterali al



XII



XVI

grande cancello del giardino, ritroviamo adottato il medesimo linguaggio paterno “che tende ad accentuare il dinamismo delle forme e a esasperare il dato espressivo”, come afferma Simone Guerriero<sup>5</sup>.

Un anno da tener presente nel XVIII sec. è senza dubbio il 1751, anno di svolta per l'abbazia e tutta la chiesa friulana, in quanto avviene la soppressione del patriarcato di Aquileia e la conseguente formazione dell'arcivescovado di Udine e Gorizia. Papa Benedetto XIV nel 1754 divide i vitalizi dell'abbazia tra Udine e Gorizia, ma l'arcivescovo di Udine rimane unico abate commendatario, il solo detentore del monastero e dei suoi beni. Il Doge proclama l'arcivescovo di Udine marchese di Rosazzo, e proprio in quell'occasione si può ipotizzare che vengano donate le statue oggetto di questo intervento<sup>6</sup>, forse attingendole tra

5 *IBIDEM*, p. 257.

6 *D. Trevisiol, 14. L'abbazia di Rosazzo, Udine 2006, p. 21*

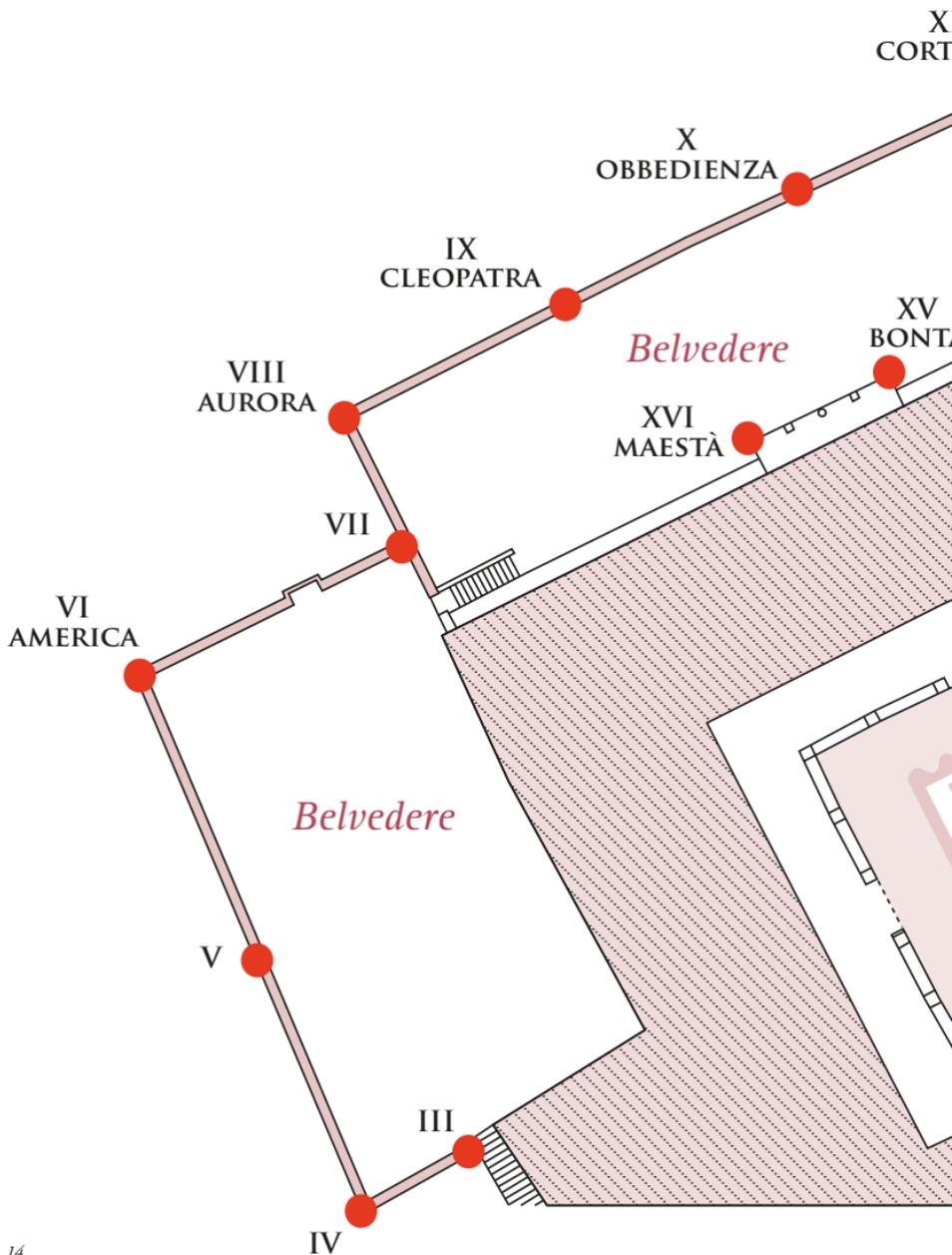


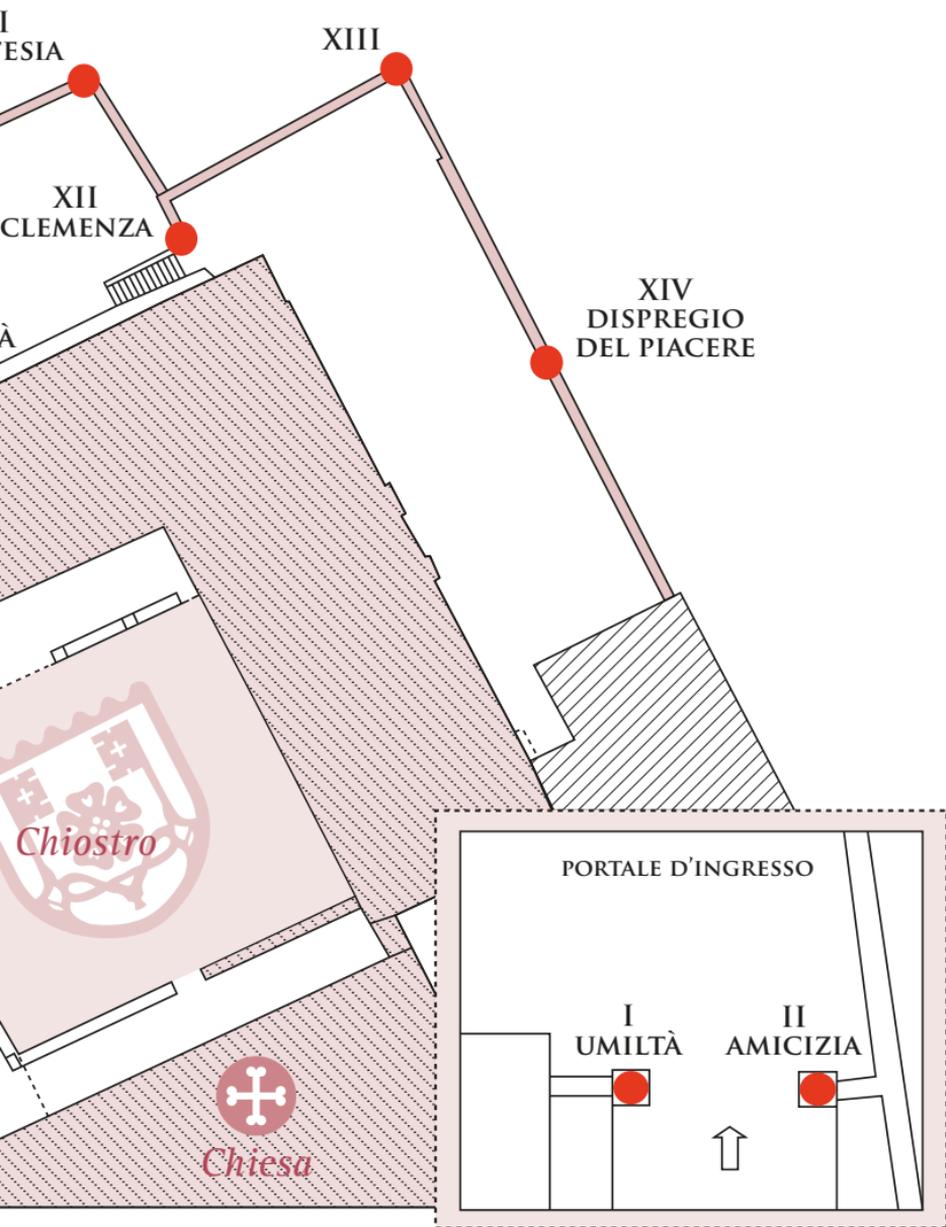
<sup>XV</sup> le numerose di Villa Manin.

Quattordici statue abbelliscono il muro di contenimento del giardino pensile o Belvedere, altre due statue sono a coronamento del cancello d'ingresso, a sinistra per chi guarda vi è l'Umiltà (I) e a destra l'Amicizia (II), quasi un invito, per chi entra, a disporre l'animo in tal senso. Il gruppo del Belvedere appare molto disomogeneo, tanto che risulta difficile provare a dare un senso ad una lettura iconografica dell'insieme. Partendo dall'estrema sinistra troviamo tre statue che sono state ricollocate in occasione di questo intervento,



<sup>XVI</sup> non identificabili con certezza poichè mancano le nomenclature sui basamenti e sono prive di attributi, a seguire l'America (VI), una statua senza velo non identificata (VII), l'Aurora (VIII), Cleopatra (IX), l'Obbedienza (X), la Cortesia (XI), la Clemenza (XII), una statua con vistosa acconciatura non identificata (XIII) e il Dispregio del Piacere (XIV) (anch'essa una nuova collocazione), infine, sulla balaustra del poggiolo al centro della facciata, a sinistra per chi guarda la Bontà (XV) e a destra la Maestà (XVI).









## 2. Cenni sulla tecnica esecutiva



<sup>2</sup> La pietra utilizzata per le sculture del Belvedere è un calcare tenero proveniente dai Colli Berici (pietra tenera di Vicenza).

È noto come anche la tecnica di esecuzione spesso contribuisca ad innescare alcuni processi di degrado. L'uso degli stessi utensili, quali scalpelli e martelli, provoca delle microfessurazioni che costituiscono vie di accesso preferenziale per gli agenti di degrado.

Nelle sculture di Rosazzo, nonostante l'avanzato stato di degrado, dopo la pulitura, sono risultati ancora visibili i segni lasciati dagli strumenti di lavoro utilizzati dai lapicidi. Le tracce impresse sulla superficie lapidea sono chiaramente individuabili nei sottosquadri e dove erano impresse profondamente nella pietra. Si possono identificare i segni di gran parte degli strumenti utilizzati in passato per la lavorazione della pietra: punte, scalpelli, gradine, martelline, trapani, raspe, lime.

I modi fondamentali usati dagli scultori per lavorare la pietra sono tre e ad essi corrispondono i gruppi fondamentali di strumenti usati. Gli *scalpelli* di varie forme battuti con le mazze e i mazzuoli servono per far saltare dal blocco schegge più o meno grandi; i *trapani*

2. Particolare delle tracce lasciate dalla gradina



di vari tipi vengono impiegati per forare la pietra; *lime* e *abrasivi* naturali (pomice, smeriglio, ecc.) ne levigano infine la superficie<sup>7</sup>. Nel procedimento regolare grossi scalpelli a punta come la *subbia* servono a dare al blocco una prima sgrossatura. Le forme vengono poi abbozzate con uno scalpello a taglio detto *gradina*, la cui estremità presenta due tacche,



3. Particolare dei fori effettuati dal trapano a violino.

---

7 AA. VV., *Le tecniche artistiche*, Milano 1987, PP. 19-28



perché è divisa in tre denti che lasciano sulla superficie del marmo caratteristici segni bianchi detti *pisti* (ma vengono usati anche scalpelli a più o meno denti a seconda delle fasi dell'abbozzatura) (Foto 2).

Al lavoro della *gradina* si accompagna quello degli *unghietti*, delle *puntine* e dei *trapani grossi*, che definiscono i sottosquadri, cioè le parti rientranti in profondità sotto la superficie. I segni della *gradina* vengono eliminati con scalpelli veri e propri, a taglio quadro o tondo, e con le lime di vario tipo dette anche *raspe* o *scuffine*, che servono per la modellazione definitiva. Un trapano più fine, il *violino*, su cui si innestano punte di diverse misure, serve per precisare i sottosquadri, per gli “isolamenti”, cioè le parti in forte distacco dal corpo della scultura e per tutti i particolari, come i pizzi delle vesti, o i riccioli dei capelli (Foto 3).

La *levigatura* del marmo viene eseguita con abrasivi naturali come la sabbia di mare o la pomice.



### 3. L'intervento conservativo delle statue nel belvedere dell'Abbazia di Rosazzo

#### 3.1 Lo stato di conservazione

Le sedici statue lapidee in pietra tenera di Vicenza che ornano il belvedere e l'ingresso dell'Abbazia di Rosazzo, poggiano su basamenti in pietra Piasentina incastonati nel



*4. L'erosione superficiale prodotta dagli agenti atmosferici*



cordolo del parapetto eseguito con la stessa pietra, in modo che le sculture sembrano direttamente posate su di esso.

Lo stato di conservazione era molto compromesso; le statue presentavano gran parte delle forme di degrado tipiche dei manufatti lapidei esposti agli agenti atmosferici ed alcune di esse risultavano frammentarie e frammentate, tanto che parte dell'intervento è consistita



5. *Un particolare dell'attacco biologico. In evidenza i licheni gialli.*



proprio nel ricollocare i giusti frammenti sulle statue pertinenti e nello smontaggio e rimontaggio di quelle malamente ricomposte.

Le forme di degrado riscontrate erano principalmente di due tipi: la prima include i fenomeni fisici e chimici, la seconda, di natura biologica, comprende organismi viventi come i batteri, i funghi, i licheni, i muschi, le alghe e le piante superiori (biodeteriogeni).

Il degrado chimico-fisico (foto 4) è dovuto alle ripetute sollecitazioni meccaniche esercitate dalla pioggia battente, dal vento e dalle variazioni di temperatura, che, in concomitanza con la trasformazione del carbonato di calcio in bicarbonato e poi in solfato di calcio (gesso) ad opera dell'acidità indotta dallo smog, provocano la progressiva erosione della superficie lapidea. Gli effetti di tali azioni danno luogo ai fenomeni di disgregazione, esfoliazione e scagliatura della pietra presenti, in varia misura, sulle statue di Rosazzo, tanto erose superficialmente da perdere gran parte dei dettagli decorativi e dei segni di lavorazione.

La seconda forma di degrado (foto 5) è costituita dai biodeteriogeni (microrganismi vegetali), che trovano sulla superficie degradata, scabra e porosa, una sede ideale per la loro crescita. I più comuni e tenaci sono i licheni, denominati anche "i pionieri della vita", perché in grado di sopravvivere in condizioni



ambientali estreme: si tratta di organismi costituiti dalla simbiosi di un fungo ed un'alga, il cui mutuo scambio di funzioni li rende autosufficienti e oltremodo resistenti agli stress ambientali, possono colonizzare ogni tipo di substrato roccioso, purché a basso tasso di inquinamento, perché sono estremamente sensibili alle sostanze tossiche presenti negli inquinanti atmosferici. I licheni alterano con i

6



6. *Restauro antico eseguito con grappe in ferro.*



loro colori la lettura cromatica dei manufatti e ne causano la disgregazione mediante la penetrazione delle ife del fungo e la produzione di sostanze acide. Una volta morti costituiscono un fertile terreno di coltura per i muschi, che a loro volta formano il terriccio necessario per lo sviluppo delle piante superiori (in particolare l'edera), le cui radici possono penetrare in profondità, provocando ingenti danni di tipo meccanico.

Anche la tecnica di esecuzione delle statue di Rosazzo ha contribuito ad innescare processi di degrado: gli elementi giustapposti mediante l'inserimento di perni in ferro sono punti deboli per la conservazione integrale dell'opera, in quanto il ferro, ossidandosi a causa delle infiltrazioni d'acqua all'interno dei giunti, aumenta considerevolmente di volume, sconnettendo i conci o provocando l'esplosione della porzione lapidea che li contiene e la caduta dell'elemento scultoreo ancorato. L'osservazione delle sculture fa desumere che alcune di esse hanno subito forti traumi riconducibili a crolli o cadute da altezze considerevoli, una in particolare (la prima che si incontra salendo le scale che danno accesso al belvedere) ha subito anticamente un restauro che ne prevedeva la ricostruzione mediante l'impiego di zanche e cinture in ferro esterne (foto 6). Questo tipo d'intervento ha causato la produzione di co-



piose quantità di ossidi che hanno macchiato la pietra con la tipica colorazione rossa della ruggine.

Per concludere non si può non parlare delle croste nere, caratteristiche alterazioni dei manufatti presenti in area urbana. Pur trovandosi in una splendida zona collinare coltivata

7



*7. Particolare con la formazione della crosta nera e, su di essa, le tracce di un nido d'insetti.*

a vigneti, l'Abbazia risente della vicina zona industriale del manzanese, pertanto anche le sculture del belvedere soffrono, seppure in maniera limitata, la presenza dello smog. I



forti sottosquadri hanno favorito l'accumularsi del particellato atmosferico inquinante, che produce le pericolose ed inestetiche croste nere (foto 7), a volte presenti in spessori notevoli e ben ancorate alla superficie altre volte più sottili, non intaccando considerevolmente la materia lapidea.



## 3.2 L'intervento di restauro

L'intervento di restauro dell'estate 2008 si è posto l'obiettivo di eliminare le alterazioni prodotte dal naturale degrado dovuto all'esposizione all'aria aperta, collocare le porzioni scultoree vaganti sulle statue pertinenti e ridare unità fisica ed estetica a quelle giustapposte a secco mediante staffe e cinture in ferro.



Oltre all'intervento conservativo, in questa occasione si è approfittato, in accordo con la Soprintendenza per i B.A.P.P.S.A.E. del Friuli Venezia Giulia, per ricollocare quattro sculture nel perimetro nobile del belvedere.



Preliminarmente all'intervento, su tutte le statue è stato vaporizzato un disinfettante ad ampio spettro d'azione per devitalizzare gli



9

organismi vegetali che attaccavano la pietra e facilitarne la successiva asportazione (foto 8). Per ridurre la velocità di evaporazione del biocida ciascuna scultura è stata avvolta in grandi fogli di nylon leggero e così mantenuta per circa dieci giorni. L'operazione è stata ripetuta due volte con un intervallo di tre settimane, per aumentare l'efficacia dell'intervento.

**9.** *Le iniezioni consolidanti.*



10



Le esfoliazioni e le scagliature pericolanti sono state fissate iniettando una resina acrilica in soluzione acquosa di densità proporzionale allo spessore delle fessurazioni da colmare (foto 9).

In corrispondenza delle croste nere si sono applicati, per intervalli di circa un'ora, impacchi a pH basico, aventi la funzione di ammorbidire le croste e agevolarne la rimozione evitando di insistere su una superficie fragile e deturpata.

Una volta accertate la morte della microflora e la perfetta adesione delle scaglie pericolanti è stato possibile iniziare la pulitura meccanica,

**10.** *La fase di pulitura con il sistema Jos.*



11

per eliminare dalla superficie l'attacco biologico e le croste nere prodotte dallo smog. Tale operazione è stata condotta con il "sistema Jos", un macchinario dell'ultima generazione che, generando un vortice, eroga a bassa pressione una miscela di acqua, aria e inerte naturale (foto 10). Questo sistema, utilizzato da esperti operatori, può essere calibrato in funzione della natura della pietra e del materiale da rimuovere, rispettando perfettamente

**11/12.** *Due tasselli di pulitura.*



12



13

la patina superficiale della pietra.

Molte delle vecchie stuccature erano state realizzate in cemento, materiale molto più duro della pietra di Vicenza e fonte di sali solubili; è stato deciso, pertanto, di rimuoverle per permettere un maggiore riempimento delle cavità sottostanti ed impedire all'acqua piovana di accedere all'interno delle strutture. Tale operazione è stata eseguita manualmente con martello e scalpello

13. Demolizione delle stuccature cementizie.



14

per consentire il massimo controllo. Altre volte le stuccature erano assenti e consentivano un'agevole penetrazione dell'acqua, degli insetti e delle piante superiori.

Le sculture, ricomposte a secco in un prece-



15

**14.** *Il taglio di una cinta in ferro.*

**15.** *Una scultura smontata.*

dente intervento mediante elementi in ferro esterni, sono state smontate tagliando gli ele-



17



16

menti stessi e ricomposte con resina epossidica bicomponente inserendo in sezione barre filettate in acciaio inox. I frammenti lapidei ritrovati in occasione di questo restauro, sono stati incollati allo stesso modo.

**16/17.** *L'incollaggio di alcuni frammenti mediante perni in acciaio inox e resina epossidica bicomponente.*



18



19

*18/19. Una sigillatura tra i conci ed una ricostruzione plastica.*



Le fessurazioni, le fughe e le microfessure sono state sigillate con un impasto a base di calce idraulica naturale, polvere di pietra e pochi pigmenti naturali, addizionati per raggiungere la tonalità della pietra di Vicenza. Le sedi delle staffe di ancoraggio in ferro sono state riempite con la stessa malta utilizzata per le restanti stuccature, per impedire dannosi ristagni d'acqua.

20



**20.** *L'applicazione del protettivo finale.*



21



Per dare alla pietra la necessaria idrorepellenza in grado di rallentare la ripresa dei fenomeni di alterazione dovuti agli agenti atmosferici, è stato steso un protettivo/biocida, che agevola lo scorrimento dell'acqua sulla superficie, eliminando così la fonte primaria di nutrimento di qualsiasi forma di vita; in tal modo si riduce anche il fenomeno della gelività (foto 20).

Le tre sculture del muro di contenimento all'ingresso ed una quarta custodita in cortile

**21/22/23.** *Le operazioni di spostamento delle sculture dal muro rustico d'ingresso al belvedere.*



22 sono state ricollocate sul belvedere. Tale decisione è stata presa in accordo con la Soprintendenza ai B.A.P.P.S.A.E. del Friuli Venezia Giulia in seguito all'acquisizione di un dato storico: il crollo, negli anni '50, di una parte del belvedere responsabile, probabilmente, delle fratture riscontrate sulle statue in questione. Oltre a questo, un'attenta osservazione del sito denunciava la perdita dell'armonica simmetria progettuale del belvedere ed una forte dissonanza tra l'eleganza delle sculture e la rusticità del muro all'ingresso del cortile ove erano state temporaneamente collocate. A fronte di tali osservazioni le quattro sculture sono state posizionate nelle sedi certe che presentavano ancora i basamenti originali o, in mancanza di queste, nei punti indicati dalla simmetria planimetrica.



23 La durata di questo intervento conservativo dipenderà dalla frequenza degli interventi di manutenzione ordinaria, che, come sempre, sono l'unico ed il migliore metodo per garantire la salvaguardia dell'instimabile patrimonio artistico che contraddistingue il nostro Bel Paese.



ALCUNE STATUE  
PRIMA E DOPO  
IL RESTAURO



*Obbedienza prima del restauro*



*Obbedienza dopo il restauro*



*Clemenza prima del restauro*



*Clemenza dopo il restauro*



*Maestà prima del restauro*



*Maestà dopo il restauro*



*Cortesia prima del restauro*



*Cortesia dopo il restauro*



*Cleopatra prima del restauro*



*Cleopatra dopo il restauro*



*Bontà prima del restauro*



*Bontà dopo il restauro*

Finito di stampare presso la  
Tipografia Marioni  
Udine, giugno 2009